

Un impegno politico per il sud

Le riflessioni e le tesi di Sergio Zoppi, con la riproposizione del pensiero e dell'agire politico di Francesco Saverio Nitti e di Alcide De Gasperi, passando attraverso Giovanni Giolitti, Luigi Sturzo ed altri pongono in primo piano l'esigenza di una vasta classe dirigente. Bisogna agire.

Si tratta di superare una grave passività. Nella passività regna la disgregazione bisogna agire. Nella passività regna la disgregazione che non costruisce; occorre dare impulso alla socialità, allo spirito di partecipazione, di condivisione. Nell'unità c'è la forza! La politica deve anche saper stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare il più possibile la partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica.

Bisogna cercare una forza che passi nelle strutture e nell'amministrazione della cosa pubblica, come stimolo profetico, culturale, verità che risana (è possibile), come sale della sapienza, per bandire la cancrena del malcostume, del degrado etico che fa della politica uno spazio d'interessi privati, un gioco tra clans, una corsa al potere. Occorre superare ogni omertà per confondere ogni tracotanza! La politica deve essere trasparente e deve saper rappresentare valori universali e condivisi. Le caratteristiche fondamentali degli uomini politici devono essere la qualità, l'autonomia, l'onestà e la moralità. Non abbiamo potere? "Il domani del sud è nel potere spirituale di chi non ha potere".

L'emergenza è culturale: si tratta di formare uomini nuovi per l'impegno socio-politico (scuole di formazione), mostrare modelli nuovi, avere soggetti radicalmente liberi da qualsiasi forma di condizionamento sociale ed economico, che non considerino la politica come pane da divorare; non è uscita di sicurezza né il contrattualismo degli interessi né il contrattualismo degli ideali. Tra bene comune e bene privato c'è continuità. In questa descrizione è anche importante eliminare ogni forma di conflittualità estrema. Sia pure nel pieno riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico per il perseguimento di un fine comune che è il bene della società. I politici devono avere spiccate capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e animare dinamiche interattive.

1. Nella nostra attuale contingenza si tratta di fornirsi di un'adeguata documentazione e conoscenza delle leggi per vedere quale sia la soluzione migliore per garantire la cura possibile e più sicura dei mali del passato ma soprattutto il ristabilimento di basi solide per un futuro più giusto. Questo impegno di conoscenza accoglie con fiducia l'operato delle istituzioni. Per la discrezionalità, alla quale è legata ogni decisione, ci si dovrà preoccupare di dare il proprio contributo affinché le decisioni siano le migliori per la popolazione e soprattutto per i cittadini meno protetti. La politica deve essere

interpretata come esclusivo spirito di servizio. E' evidente che le responsabilità del passato debbano pesare e incidere sulle scelte. Sarebbe paradossale che chi ha causato lo sfascio possa riproporsi per riparare i danni e costruire la rinascita.

Il nostro principio è il futuro

Sulla base dei ragionamenti e delle teorizzazioni fin qui sviluppati, è possibile sintetizzare la nostre idee e la nostra concezione della politica e la nostra visione sulle caratteristiche peculiari che devono contraddistinguere i politici nei seguenti dieci punti.

1. L'attività politica deve essere intesa nella sua totale accezione di spirito di servizio nei confronti della società, eliminando dalla sua pratica ogni possibile interesse personale e di parte per perseguire esclusivamente gli interessi generali del popolo.
2. La politica deve bandire dalla vita amministrativa ogni elemento di corruzione e di connessione con poteri illeciti ed occulti e deve saper rappresentare valori universali e condivisi.
3. La politica deve stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare e diffondere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, promuovendo un impegno diretto della gente nei processi politici e nell'attivazione delle dinamiche dello sviluppo.
4. All'interno del dibattito politico, devono essere evitati momenti di estrema conflittualità e di scontro. Sia pure nel riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità e delle differenze ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico finalizzati al perseguimento di un fine comune che deve essere il bene della società.
5. La politica deve avere la capacità di innescare processi che siano in grado di dare impulso allo sviluppo socio-economico del territorio, di sostenere i bisogni collettivi, di salvaguardare i diritti di tutti, di incidere sull'attivazione di dinamiche sociali innovative, di promuovere un elevamento dei livelli di civiltà e di cultura, di rappresentare un sicuro punto di riferimento per i cittadini.
6. Qualità, onestà e moralità devono essere le caratteristiche fondamentali degli uomini politici.
7. E' preferibile che i rappresentanti istituzionali e politici siano individuati nelle persone che

hanno dimostrato capacità e competenze nello svolgimento delle proprie attività lavorative, dal momento che ciò può rappresentare una garanzia anche nello svolgimento delle attività amministrative e pubbliche.

8. I politici devono avere buone capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e di animare processi sociali interattivi.
9. Politici ed amministratori devono essere pienamente autonomi sul piano socio-economico
10. Essi devono essere liberi da qualsiasi forma di condizionamento.

Forniamo in termini sintetici i criteri dell'impegno:

<p>Finalità:</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Stimolare ad un impegno più costruttivo nella politica per risolvere insieme i problemi <p>“ stimolare ad u costruttivo nella politica per risolve insieme i problemi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Far rinascere la città
<p>Concezione della politica</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Il valore della persona 2. il bene comune 3. solidarietà e carità politica <p>In concreto:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Maggiore spirito di 	<p>Criteri per agire</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Discernere in unità 2. Comune responsabilità tra comunità e potere politico 	<ol style="list-style-type: none"> 3. Organismi vari di responsabilità 4. Reciprocità, complementarità dei principi sociali costitutivi.

aggregazione, partecipazione e condivisione 2. Trasparenza della politica fondata sui valori comuni.	3. Formare uomini politici che abbiano a cuore il bene comune e sappiano dialogare, relazionarsi 4. Maggiore formazione e conoscenza delle leggi.	5. Proporre uomini nuovi per un cambiamento radicale. 6. Guardare con fiducia al futuro
Caratteristiche dei politici 1. Posporre il bene personale al Bene comune 2. Credere e agire secondo valori universali e condivisi 3. Stimolare momenti di aggregazione. Far crescere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.	4. Evitare momenti di conflittualità e scontro. 5. Essere un punto di riferimento per i cittadini per la difesa dei loro bisogni e diritti. 6. Qualità, onestà e moralità. 7. Avere un'esperienza nel campo lavorativo.	8. Buone capacità relazionali per mediare i conflitti 9. liberi economicamente per essere liberi da ogni condizionamento. Alle nuove forze si possono unire politici che hanno gi dimostrato capacità ed efficienza.

Riportiamo quasi in allegato il testo di un noto autore sui peccati dell'uomo politico e su una formula "di confessione" valida, in molte cose, per tutti:

“La spiritualità moderna conosce anche i «peccati» che può commettere l'uomo politico: egli «pecca», se è un uomo politico, ma non conosce la storia. Se conosce anche le ideologie moderne solo superficialmente, in modo primitivo. Se si basa più sul suo «fiuto politico» che sullo studio serio della situazione. Se non conosce né le congiunture locali, nazionali e internazionali, né quelle ideologiche, economiche, politiche. Se si è rassegnato all'esistenza del sottoproletariato e allo sfruttamento nei paesi in via di sviluppo. Se difende gli interessi locali senza badare alle comunità superiori. Se risolve in fretta e superficialmente quello che avrebbe bisogno di un'approfondita riflessione. Se non sa che cosa veramente voglia ottenere con il suo lavoro. Se non sa prevedere. Se non è capace di agire con magnanimità. Se non è capace d'inserire le singole momentanee azioni politiche nel progetto politico globale e permanente. Se sacrifica la generazione di domani all'egoismo di quella d'oggi. Se non sa discernere in quali realtà e fenomeni della situazione esistente si nascondono le energie che può usare per il bene comune. Se non s'accorge delle manovre politiche. Se non sa sfruttare gli avvenimenti per l'educazione politica del popolo. Se le situazioni difficili gli fanno perdere il giudizio. Se simula la fedeltà ai «principi», laddove egli ha di fatto fallito. Se respinge le buone proposte e gli orientamenti degli avversari. Se al di sopra di quello che divide, non cerca gli elementi che uniscono. Se promette più di quello che può dare. Se cade nella demagogia. Se parla di sporchi compromessi, dove si tratta di saggio uguagliamento e di giusta discrezione. Se rimane tenacemente abbarbicato alle cose secondarie

e con ciò si lascia sfuggire quelle essenziali. Se respinge la lotta di classe, ma non fa nulla perché si arrivi ad una situazione dove non vi sarà più la lotta di classe. Se malgrado la provata incapacità non vuole abbandonare la poltrona. Se dimentica che le trasgressioni etiche e gli errori politici del cristiano sono, nello stesso tempo, anche scandalo. Se si dichiara politicamente «cristiano» quando di fatto non lo è più.

Più o meno in questa maniera l'uomo politico di professione dovrebbe fare il suo esame di coscienza. Ma poiché ognuno deve, in una certa misura, prendere parte alla vita politica, questa «formula di confessione» vale, in molte cose, per tutti". (K.V. Truhlar)

*

Il battito della speranza

Nel periodo delle incertezze contemporanee, c'è questa sensazione, partecipata a più livelli, che l'ultima parola non può spettare alla brutalità dei fatti che in questo momento ci opprimono – il riferimento alla crisi economica non è che un modello delle contingenze attuali – e che occorre avere fiducia nell'analisi storica del presente per poter nutrire la speranza per il futuro.

La speranza: che cosa ci porta a sperare?

E' difficile che la speranza nasca dai nostri desideri.

I desideri non sono che volontà, proiettate nel futuro, delle nostre aspirazioni che potrebbero rivelarsi irrealizzabili, ed è per questo che il desiderio non è la fonte a cui attingere per il futuro.

E' infatti assai facile che i nostri desideri diventino illusioni che non portano alcun frutto, rimanendo sterili ed autoreferenziali.

La speranza nasce, invece, proprio dalla coscienza del presente, dall'analisi profonda di ciò che ci circonda, attingendo anche, in un processo dinamico e storico, dalla consapevolezza di ciò che è stato il passato.

L'uomo spera per il futuro perché ha già avuto modo di sperimentare le realizzazioni positive che hanno preceduto, nella dimensione storica, il suo presente. Il bagaglio della memoria dà, in questo senso, alimento alla speranza; ma senza un'analisi cosciente e consapevole del presente è come se confidassimo nel futuro partendo con i mezzi sbagliati. L'erronea supposizione di conoscere il presente può davvero impedirci di coltivare il sentimento della speranza.

Utilizzando una metafora, è come se il futuro fosse un bambino ancora nel grembo della madre che lo accoglie. La madre rappresenta il nostro presente, ma sta a noi accostarci a questa donna e

prenderci cura di lei, vedere come sta ed aiutarla. Se ci disinteressiamo della madre, quali velleità potremo avere di poter auscultare il battito di quel bambino?

Se avvicinassimo il nostro orecchio a quel grembo non sentiremmo nulla.

Ciò potrebbe farci pensare che all'interno di quel grembo non c'è niente, ma invece va detto che il futuro è già in fase di gestazione; molto probabilmente è il nostro stetoscopio a non funzionare, forse perché non ci siamo occupati di fare una corretta manutenzione dei nostri strumenti d'analisi, e siamo rimasti, così, privi di mezzi per capire il presente, perché tutti concentrati su noi stessi.

La noncuranza e l'indifferenza con cui si vive la quotidianità, tirando a campare e senza preoccuparsi di capire a fondo quali sono i nodi irrisolti, ma risolvibili, dell'attualità, ci porta, senza che ce ne accorgiamo, alla rinuncia al domani, a vivere l'oggi in maniera parassitaria e senza alcuna responsabilità.

E' proprio da un atto di responsabilità che nasce e si accresce la speranza, quando (e se) la responsabilità è accompagnata anche dalla scelta.

Responsabilità e scelta viaggiano assieme sullo stesso binario, nel cammino della speranza, ma se si separano, allora quel cammino viene interrotto.

Se attraverso una condotta responsabile vivo il mio presente, potrò anche essere capace di fare un'ottima analisi, partendo da buone premesse, ma, arrivato ad un certo punto, scontrandomi con un ostacolo difficoltoso, dovrò per forza bloccarmi prima di formulare le mie conclusioni.

E' lì che s'impone il momento della scelta.

Se la scelta non viene fatta, si potrebbe rischiare di barricarsi in un catastrofismo deresponsabilizzante, che ci fa dire "in presenza di questo problema non possiamo fare niente"; in questa inerzia si avvantaggia, senza accorgercene, il nostro avversario (che può essere il nostro concorrente nel sistema di libera impresa, o il nostro antagonista politico, ma anche l'incognita stessa dell'avvenire che si nutre della nostra inoperosità).

E' la scelta, a quel punto, che in questo percorso dinamico della speranza, ci consente, come Davide fece con Golia, di affrontare l'avversario ed uscire vittoriosi dal confronto.

Responsabilità e scelta sono tappe fondamentali nella strada della speranza, e la speranza stessa è, d'altro lato, uno degli atti più nobili per l'esercizio della libertà individuale, perché nessuno può impedire ad un uomo di coltivare un progetto per il proprio futuro; il futuro porterà, inequivocabilmente, il segno del modo in cui io, oggi, esercito la mia libertà nelle scelte, con un atto di responsabilità.

Anche nell'esercizio della libertà bisognerebbe però avere il coraggio di prendere atto delle evidenze positive e negative che ci circondano, bisognerebbe avere il coraggio di chiamare la verità per nome, perciò la domanda seria da porsi è: io sono o voglio essere libero?

Stretto nella morsa del presente, l'uomo non si accorge nemmeno di essere avviluppato da una schiavitù ideologica, in uno stato di dipendenza ed assoggettamento che gli fa vedere le cose in quell'ottica distorta, frutto di un *modus vivendi* largamente diffuso.

Il fatto è che si è smarrito il concetto della verità ed allora non si è più in grado nemmeno di coltivare la speranza, non si riesce nemmeno più a capire che davvero il futuro è nelle nostre mani e che è necessaria una grande profusione d'impegno.

Il credente è sicuramente avvantaggiato in questo, perché è cosciente della potenza generatrice che hanno le proprie mani, direttamente intrecciate nella storia quelle di Dio.

Ritornando alla metafora che vede il presente come una donna, bisogna prendere coscienza che così come una donna non può generare se non è incinta, allo stesso modo la storia non può produrre la liberazione se le condizioni non sono mature. Nel processo dinamico della maturazione la speranza ha una grande forza d'imprinting, perché dà forma all'agire ed in un percorso dinamico accompagna tutte le fasi storiche di quella donna, dal momento del concepimento, alla gestazione, alla nascita.

Il bambino che nasce è proprio il futuro, e sarà in salute se noi ci saremo presi cura adeguatamente di lui.

Si può lanciare allora questo messaggio a tutti ed in particolare alla classe dirigente della nostra Società: partite dal presente per costruire il futuro, ed infondete ad ogni vostro atto la speranza generatrice di cose buone, perché essere nella speranza è essere nella storia.

La speranza è svilupparsi con progressività, riprendere il cammino dopo una stasi, rimettere in circolazione la linfa vitale dopo i blocchi che hanno arrestato ed inaridito qualsiasi processo creativo.

Si impone, oggi più che mai, una capacità di progettazione nuova, che non si esaurisca nella proclamazione di idee di pianificazione e di prospetti di programmazione, ma che metta in atto progetti concreti e li divulghi, auspicando la più larga condivisione d'interessi, rendendo partecipe la comunità tutta non solo degli intenti ma anche delle applicazioni e delle trasformazioni dei programmi in atti e fatti.

Coloro che hanno esperienze di gestione non si barrichino dietro i metodi da "potere blindato", ma facciano largo uso del prezioso strumento della socialità, intesa come relazione da intessere con la comunità nell'obiettivo del raggiungimento di un benessere condiviso.

Nel nostro paese dove l'obiettivo fino ad oggi è stato il raggiungimento di un Welfare State, nell'aspirazione di livellamento e redistribuzione dei sussidi economici, attraverso l'uso degli ammortizzatori sociali, si è forse perso di vista che il benessere vero non è solo economico ma anche e soprattutto sociale.

Guardiamoci intorno: quella fetta di popolazione che apparentemente gode del benessere economico appare forse sorridente e felice?

E' quello l'obiettivo a cui tendere, ovvero la mera redistribuzione delle ricchezze?

Ancora una volta entra in gioco il concetto di speranza, che come una costante che parte dall'analisi del presente per dare forma al futuro, potrà consentire attraverso delle scelte responsabili e l'uso dello strumento della sussidiarietà e soprattutto della socialità, di passare dal Welfare State (inteso come ripartizione dei mezzi e dei servizi di sostentamento) ad una Welfare Society, dove il benessere sociale diffuso potrà, sì, rendere più felici i soggetti amministrati, che si sentiranno parte di un tutto.

Per far ciò, per acquistare quella credibilità perduta in questo nostro paese dove domina oramai il nuovo concetto di "antipolitica", chi amministra la cosa pubblica deve tornare a proporsi soprattutto come animatore culturale.

Il suo compito deve essere anche quello di indicare ai cittadini il percorso verso la propria realizzazione, predisponendo i mezzi affinché ci possa essere una crescita individuale, nella realizzazione della propria libertà ed indipendenza.

La gente ha bisogno di un interlocutore presente, che infonda il sentimento di fiducia nel presente e nel futuro, un punto fermo con il quale relazionarsi e, se c'è apertura, anche confrontarsi, partecipando attivamente alla costruzione di una politica nuova.

Il politico ha, in questo senso, un potere enorme, perché quasi come un educatore può creare le basi affinché vi sia la responsabilizzazione del cittadino, chiamato a cooperare con le istituzioni e con la comunità intera nella creazione collettiva della Welfare-Society.

Coloro che vogliono sul serio affacciarsi ad una vita pubblica più matura devono avere a cuore il bene comune e non trincerarsi dietro il proprio benessere individuale o in quello di pochi altri, perché il bene comune non è la sommatoria dei beni individuali ma è la condizione stessa di esistenza del bene individuale; laddove si creeranno situazioni di sperequazione, basterà la sofferenza di una fetta della popolazione a far fallire l'intero sistema, partito da scelte utilitaristiche, ma non certo condivise con la comunità.

E' sicuramente difficile nel contesto presente operare delle scelte responsabili, perché ciò che ci circonda non è d'aiuto e il panorama sembra desolante ed arido, non vi sono frutti da far germogliare perché gli alberi sono stati tutti troncati alla base.

Nonostante però anzi proprio perché i nostri alberi sono stati tagliati, è ora di seminare quella nuova semente: il seme della speranza.

Questo è un impegno politico oggi possibile.

Poniamo di nuovo la mente a quella donna, che è il nostro presente e che non riesce ad essere fecondata: se fino ad oggi il nostro bimbo non è stato generato, è perché non ci siamo avvicinati a lei nel giusto modo: quella donna può tuttavia continuare a generare bambini bellissimi come in passato ha già fatto.

Finalmente è arrivato il tempo in cui possiamo fare del nostro presente il momento del concepimento.